



I territori comunali dove ricadono le opere schedate

Dal 1998 ho lavorato in provincia di Grosseto. L'impegno professionale nel settore privato e pubblico è andato via via aumentando convincendomi ben presto a spostare tutta la famiglia e una porzione del mio studio di Bergamo in Toscana.

Tra le molte soddisfazioni sicuramente quella di aver trasmesso la passione per l'ambiente e per l'architettura a gran parte dei miei committenti coinvolgendoli nel necessario dibattito su un modo sostenibile di abitare e di costruire nella natura. Sul necessario recupero di un pensiero ecologico inteso come capacità di pensare e progettare in sintonia con la natura, per costruire nell'armonia e nell'equilibrio dei suoi elementi. Sulla necessità di credere in una architettura contemporanea che sia in grado di interpretare i luoghi e commisurare gli spazi con i comportamenti.

Da due anni questa passione porta la Fondazione Montecucco a finalizzare una consistente parte delle risorse a sua disposizione al dibattito sull'architettura di qualità e il finanziamento di questo libro a pieno titolo ne fa parte.

Ho conosciuto gli autori nel 2003 quando fecero visita al costruendo monastero di Siloe.

Fu allora che decidemmo che sarebbe stato importante attivare in modo sistematico sul territorio un dibattito non solo sull'architettura, ma anche sulla figura dell'architetto, che non è lo specialista del costruire o della gestione del territorio abitato, bensì dell'abitare.

Colui che, mediando attraverso la propria sensibilità e cultura umanistica, interpreta e concilia le aspettative coscienti o inconscie dell'uomo e della città con la sistematicità della natura.

In questa *guida*, 100 schede di altrettante opere di architettura dal secondo dopoguerra ad oggi, viene ampiamente dimostrato che l'architettura è arte, che non vi è arte, non vi è architettura se non vi è movimento di energia, se non vi è coinvolgimento emotivo e ciò non dipende solo dall'espressività formale ma da quanto l'architetto è riuscito a trasferire nella sua opera quanto della sua cultura.

Tutte le attività umane si materializzano necessariamente nell'edilizia, nessuna tra le attività umane è estranea all'edilizia. E' così che l'ambiente costruito influenza in modo determinante il benessere, l'economia e quindi il clima sociale di una nazione sviluppata che, attingendo per altro dalle risorse mondiali, è responsabile anche dei conflitti del pianeta.

Tuttavia quella dell'architetto non è un'attività solo edile, quello dell'architetto è molto di più di un processo solo razionale e soprattutto appartiene a lui, alla sua natura, alla sua sensibilità perché il progetto architettonico è anche sensazione, interpretazione e sogno.

Sogno inteso come ideale, come sintesi, come attuazione di sensazioni mediate dalla cultura e dalla sensibilità personale. Quando questa energia viene trasferita nell'edilizia diventa architettura. Lo strumento musicale è l'edilizia, l'architettura è la musica, senza una buona musica lo strumento è inutile e spesso ingombrante.

Anche il silenzio è musica esattamente come il vuoto è architettura realizzati rispettivamente senza strumenti e senza edilizia.

1945-2011

Per molti questa pubblicazione rappresenterà una vera e piacevole sorpresa.

Una sorpresa perché continua a persistere in molti l'idea che la nostra provincia sia soltanto un territorio privo di emergenze significative e di valore.

Sì, perché oltre ai grandi valori naturalistici (parchi, riserve, aree protette, ecc.), agli eccezionali paesaggi (promontori, lagune, colline, tomboli, ecc.), agli stupendi centri storici (Massa Marittima, Pitigliano, Santafiore, ecc.), ai meravigliosi monumenti di ogni epoca (la Pietrera, Roselle, Montepo, San Biagio di Caldana, la Madonna della Carità di Seggiano, i Forte Spagnoli, San Leopoldo di Follonica, ecc.) sono presenti anche e soprattutto numerose architetture moderne appartenenti alla contemporaneità.

Sì, perché nel novecento, nel nostro "bel paese", abbiamo costruito troppo e troppo spesso male o molto male o addirittura malissimo.

Sì, perché dal momento che è stata fatta solo molta edilizia e poca architettura in tanti hanno pensato solo alla quantità e non alla qualità, hanno costruito solo per fare "impresa", per fare "cassa".

Questo volume con le sue schede, invece, rappresenta per la nostra provincia una realtà diversa, per i più sconosciuta, poco indagata e spesso non capita.

Un catalogo come questo, che completa un percorso storico davvero importante per il nostro territorio, aiuta non solo a far emergere ciò che è "nascosto", rendendo visibile un grande patrimonio edilizio, ma con la sua sistematicità permette soprattutto di far emergere il valore, la complessità e la novità dell'architettura contemporanea nel grossetano.

Cento opere realizzate nel secondo dopoguerra in una provincia in crescita e in pieno sviluppo che ha cercato un riscatto economico e sociale, realizzando strutture di grande valore architettonico, basate su un nuovo linguaggio formale ed estetico, un linguaggio europeo.

Scorrendo le "immagini" si rimane colpiti dai nomi degli Architetti di fama europea come Franco Albini, Cini Boeri, Mario Botta, Walter Di Salvo, Italo Gamberini, Roberto Gabetti, Ignazio Gardella, Giuseppe Gori, Aimaro Isola, Roberto Maestro, Oreste Martelli Castaldi, Ludovico Quaroni, Renzo Piano, Luigi Piccinato, Ernesto Natan Rogers, Alfonso Stocchetti, Christian Norbert-Shultz, Rino Vernuccio e tanti altri che hanno operato in maremma lasciando opere d'arte di grande valore che meritano di essere tutelate e valorizzate; prima di tutto è necessario, pertanto, salvaguardare consapevolmente ciò che ci è pervenuto.

Conservare questo patrimonio culturale è, infatti, la condizione primaria per poter guardare al futuro, per poter impostare progetti di valorizzazione, per poter elevare la provincia di Grosseto ad un ruolo nuovo come terra di grandi paesaggi dove la natura è stata plasmata nel corso dei secoli dall'uomo ed in modo eccellente, come questo testo lo dimostra, anche dagli Architetti contemporanei.

Riflessioni sulla catalogazione delle architetture contemporanee in Maremma

Felicia Rotundo, Soprintendenza BAP Siena e Grosseto

La Catalogazione dell'Architettura Contemporanea promossa negli anni dal 2003 al 2006 dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici nella provincia di Grosseto è stata di grande importanza non soltanto per la conoscenza di questo patrimonio, talvolta non recepito dai più come tale, ma anche e soprattutto perché ci permette di riscrivere un capitolo della storia recente di questo territorio ¹.

Occorre tuttavia fare alcune riflessioni la prima delle quali riguarda la trasformazione del paesaggio che gli interventi contemporanei comportano e la seconda che attiene più propriamente alla qualità intrinseca o meglio al valore artistico dell'architettura contemporanea. Questi i due interrogativi, molto dibattuti dalla critica odierna, che hanno fornito anche il filo conduttore del convegno di Colle Massari del 2007.

Esiste tuttavia un'ambiguità di fondo quando affrontiamo il tema dell'architettura contemporanea, che si estrinseca tra la percezione del paesaggio come una sorta di museo diffuso e il suo continuo divenire, dato dalle progressive trasformazioni indotte dalle attività umane e dalle nuove architetture.

La concentrazione degli interventi contemporanei nel grossetano è infatti tale da aver inciso nella connotazione storica del paesaggio così come esso è sedimentato nelle nostre coscienze e per esso nel valore identitario che rappresenta.

Il Paesaggio

Considerato parte fondamentale del patrimonio culturale della nazione, il paesaggio, è infatti riconosciuto dalla nostra Costituzione ed è stato oggetto, fin dal 1939, di una legge di tutela (n. 1497) che include le categorie dei beni paesaggistici suscettibili di tutela e per i quali era prevista la dichiarazione di "notevole interesse pubblico":

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- b) le ville, i giardini e i parchi, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

Questa classificazione riflette il particolare periodo storico in cui la legge è stata scritta che affonda le radici in una concezione ottocentesca del paesaggio, romantica e visionaria. Essa ci restituisce una percezione del paesaggio come museo al quale riconosce un "valore estetico e tradizionale" e quindi un valore artistico. Le "bellezze panoramiche" vengono considerate tali infatti per certe loro caratteristiche peculiari e immutabili, delle "vedute" analoghe per tipologia ai quadri d'autore.

Quando si tratta dell'architettura contemporanea occorre però superare l'idea di musealizzazione del paesaggio, rinunciare cioè al paesaggio ideale e storicizzato nella nostra mente e considerare invece la bellezza intrinseca del suo continuo divenire, continuo divenire dovuto non solo al mutare delle stagioni ma a tutte le trasformazioni indotte dall'attività umana e particolarmente dall'architettura che in esso si misura e ne diviene un tutt'uno.

Il concetto di paesaggio ha assunto, perciò, in tempi recenti, un'accezione ben più ampia rispetto a quella della legge del 1939 ma viene a mancare un limite oggettivo cui far riferimento per la comprensione del suo valore culturale.

Nel codice dei beni culturali introdotto nel 2004 (D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42) il paesaggio è definito come *una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni*.

La tutela e la valorizzazione hanno lo scopo di salvaguardare i valori che esso rivela quali manifestazioni identitarie percepibili.

Secondo questo enunciato considerando che tutto il paesaggio che ci circonda esprime comunque un valore identitario ne risulta che tutto è suscettibile di tutela. Allora dove sta il termine di riferimento? Consiste, a nostro avviso, nel riconoscimento da parte della collettività del suo valore artistico proprio come avviene per l'opera d'arte che diviene tale quando, come diceva Cesare Brandi, è universalmente riconosciuto un suo valore intrinseco, capace cioè di suscitare in ognuno di noi un'emozione, di instaurare un dialogo con le nostre coscienze.

Anche l'architettura in generale e quella contemporanea in particolare per essere considerata essa stessa "un'opera d'arte" dovrebbe rispondere agli stessi requisiti di universalità.

Ma per l'architettura, oltre al significato intrinseco che, al pari di un dipinto o di una scultura, deve avere e comunicare, il discorso si fa molto più complesso in quanto non può essere considerata soltanto per sé stessa ma in rapporto al suo contesto. Il giudizio di valore deve quindi tener conto del rapporto che l'architettura instaura con il paesaggio circostante. Ne deriva che il suo valore artistico è la somma delle diverse componenti: forma, originalità, funzionalità della struttura ma anche e soprattutto, l'inserimento armonico nello spazio circostante e il dialogo che la contemporaneità allaccia con la storia passata di quel particolare territorio ove si situa.

La Catalogazione

La catalogazione dell'architettura contemporanea è stata avviata in tempi recenti con l'introduzione nel Codice di norme volte alla tutela di quelle opere di arte e di architettura contemporanee aventi un valore artistico e con la istituzione, nell'ambito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, di una direzione generale dedicata che assunse il nome di Darc, poi Parc e oggi confluita nella più vasta Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, L'Architettura e l'Arte Contemporanee.

La precedente legge n. 1089 del 1939 comprendeva tra i beni mobili e immobili oggetto di tutela soltanto quelli che avevano oltre cinquant'anni ed erano opera di un autore non più vivente.

Pertanto le opere dei primi del Novecento, quelle, per fare solo un esempio, dei futuristi Balla, Boccioni o Sant'Elia, le architetture liberty e quelle del Ventennio, rimasero escluse dalla tutela. Anche a questa circostanza si deve la demolizione o anche soltanto le trasformazioni radicali che hanno significato la perdita di testimonianze importanti del nostro patrimonio culturale².

L'esperienza ci insegna che esiste un valore artistico anche nel contemporaneo, un valore che consiste oltre che nel significato artistico dell'architettura, nel dialogo con il passato, nella capacità della sua integrazione nel contesto paesaggistico.

E' comprensibile quindi come la catalogazione assuma una funzione importante non soltanto per la conoscenza, come già sottolineato all'inizio, ma anche ai fini della conservazione e della trasmissione alle future generazioni del patrimonio architettonico del nostro oggi.

Va tuttavia osservato che la catalogazione è selettiva in quanto non si può estendere, indiscriminatamente, a tutte le opere di architettura contemporanea, ma deve limitare la sua indagine agli interventi più significativi.

La catalogazione è quindi selettiva, opera cioè delle scelte, e questo presuppone necessariamente una valutazione sulla sua qualità estrinseca anche in relazione al suo contesto territoriale.

Uno dei criteri per operare una selezione, ma non è il solo, è dato dalla presenza o ricorrenza dell'opera architettonica nelle pubblicazioni o riviste specialistiche e di settore.

Gli altri elementi da tenere presenti sono: se rivestano un ruolo significativo nel panorama dell'architettura in Toscana rispetto all'epoca di realizzazione, se siano testimonianza nell'ambito dell'evoluzione del tipo edilizio, se siano progettate da una figura di rilievo e se si segnalino per un loro particolare valore qualitativo, tutte considerazioni queste che sottendono ad un giudizio critico a monte e che qualche volta si può rivelare del tutto arbitrario.

La catalogazione può rappresentare anche la scoperta di architetture nuove e aprire nuove prospettive nella ricerca come è avvenuto per il territorio grossetano dove questa attività ha permesso di far emergere un patrimonio altrimenti poco noto ai più.

La catalogazione in Maremma

L'architettura contemporanea ha avuto in questo territorio un'ampio sviluppo con una notevole concentrazione in alcune località marine dove ha determinato trasformazioni profonde nel territorio.

Dalla catalogazione emerge come qui più che altrove, il fare contemporaneo ha dato luogo ad una sorta di competizione tra gli architetti che alla ricerca costante di nuove forme, hanno unito lo sforzo per la sua integrazione nel paesaggio, integrazione che si è tradotta nella esaltazione dei suoi valori identitari e, quindi, nella valorizzazione di quei luoghi.

Si torna quindi al concetto di qualità dell'opera architettonica che emerge, in molti casi, proprio dal confronto con il contesto paesaggistico.

La qualità dell'opera architettonica sta nella moderazione dell'intervento, nel saper dosare l'intervento attuando una fusione con lo spazio circostante che pur dando luogo ad una nuova visione paesaggistica, si pone in continuità con la storia di quel territorio.

Spesso l'architetto è portato a sbalordire mediante un linguaggio forte ed originale, realizzando evoluzioni formali impositive più che in subordine.

Contemporaneità non vuole dire la negazione del passato e della storia ma una filosofia che sa coniugare il presente con il passato e proiettarsi verso il futuro, creando un ponte culturale che metta in relazione il passato con il futuro.

Dalla lettura delle architetture realizzate nella provincia di Grosseto, oggetto negli ultimi decenni di un diffuso interesse da parte della critica, si rileva come esse rispondano in gran parte ai requisiti di qualità e di "compatibilità" con il contesto territoriale.

Ciò è risultato dalla capacità degli architetti di farsi interpreti del carattere precipuo di questo territorio, aspro quanto variegato, che comprende ampie zone paludose della pianura con pochi, rarefatti e relativamente moderni insediamenti urbani, zone costiere caratterizzate da modesti paesi di pescatori o punteggiate da torri di avvistamento, i porti, la città di Grosseto che si è sviluppata soprattutto tra Ottocento e il Novecento e i paesi dell'entroterra rimasti pressoché immuni da inserimenti contemporanei ad esclusione di alcuni interessanti interventi di restauro di edifici antichi. La maggiore concentrazione di interventi si è avuta in zone della campagna, nelle aree.

Architetti e architetture

Da un'analisi anche sommaria avvertiamo come in maremma gli interventi contemporanei si configurano per una buona qualità ottenuta dopo una attenta analisi e studio della identità storica e delle

caratteristiche geo-morfologiche dei luoghi.

Ma la fortuna del contemporaneo in Maremma deriva anche dalla natura di questo territorio la cui storia in molti casi è stata scritta in epoca relativamente recente come nel caso della città di Grosseto il cui sviluppo urbano si ebbe a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento e della pianura legata alla bonifica agraria attuata dopo la seconda guerra dall'Ente Maremma. In altri casi gli interventi contemporanei hanno determinato la creazione di nuovi insediamenti residenziali in aree disabitate come la pineta di Roccamare e paesi della costa, scarsamente abitati o di nuova formazione come Punta Ala ma anche Porto Ercole e Castiglione della Pescaia, l'Isola Giglio, o ancora nelle zone collinari dell'entroterra come a Cinigiano e a Poggi del Sasso, o a Pitigliano e Sata Fiora.

Certi esiti positivi sono però dovuti ai tanti operatori, architetti e urbanisti, che hanno operato in Maremma, dotati di grande spessore culturale. Ernesto Ganelli, Umberto Tombari, Ignazio Gardella, Italo Gamberini, Christian Norberg-Schulz, Mario Luzzetti, Ludovico Quaroni, Renzo Piano, Edoardo Milesi, Julio La Fuente, Walter Di Salvo, Francesco Albini, Anfonso Stocchetti, Ugo Miglietta, Francesco Paolo Piemontese, Giuseppe Ghigiotti, Luigi Rafanelli, Stefano Boeri, Mario Botta, Massimo Carmassi, Ico Parisi, Ignazio Gardella, lo studio Bicocchi - Monsani - Baldassini, lo studio "Nuvola B", lo studio Labics, sono i nomi e non tutti di coloro che hanno contribuito a ridisegnare il paesaggio dei luoghi conferendo una nuova identità a questo territorio.

Occorre tuttavia fare delle distinzioni tra interventi isolati e interventi nei centri urbani e tra architettura nuova e architettura "di recupero" che trae origine, cioè, dalla storia.

Di un recupero in senso storicista ci offre un mirabile esempio Norberg Schulz, da storico qual'era e storico della architettura militare, nella sua Villa Italtiesin (1958-60) che domina isolata su uno sprone roccioso di Porto Ercole ispirata con evidenza al modello della cinquecentesca fortezza spagnola di Porto Santo Stefano.

Ma il legame con il passato può essere attuato, come ci dimostrano altri esempi, anche mediante l'utilizzo di materiali naturali, come la pietra locale e il legno che si innestano però in un linguaggio assolutamente contemporaneo e nuovo. E' questo il caso di alcuni recuperi di strutture preesistenti come nel caso del Podere 43 ad Albinia progettato nel 2001 da Labics³ che consiste nel restauro e insieme in un intervento di valorizzazione di una casa rurale degli anni Cinquanta dell'Ente Maremma, oppure del Monastero di Siloe a Poggi del Sasso progettato da Edoardo Milesi nel 1999⁴ dove l'artista dispiega tutta la sua originalità proprio rifacendosi alla tradizionale semplicità, povertà e spiritualità degli ordini religiosi medievali.

A concetto di recupero della tradizione del passato si ispira anche Franco Albini nella Villa Allemandi a Punta Ala costruita nel 1959-61 che sembra richiamarsi al modello della capanna o del fienile di campagna.

A questo punto occorre anche sottolineare come gli interventi che dimostrano una più alta qualità artistica, in quanto improntati ad una maggiore libertà progettuale afferiscono per lo più agli edifici residenziali, alle case per vacanze e alle ville, opere spesso di personalità che mostrano una profonda conoscenza dei luoghi e della storia e cercano attraverso il loro originale linguaggio di adeguare l'opera architettonica alla natura circostante.

Tale sforzo si concretizza nell'uso di materiali locali e nella adozione di forme che si modellano sul terreno assecondandone le asperità e comprendendone talvolta anche gli elementi naturalistici e vegetativi. Sono caratteri questi che si rinvergono nella *Villa sulla scogliera* a Punta Ala (1962-65), di Alfonso Stocchetti, che si adagia alla conformazione orografica del terreno scosceso e si mimetizza con la natura circostante anche tramite l'utilizzo della pietra locale e una struttura architettonica caratterizzata da robuste murature a scarpa che ripropongono il

Ciò avviene anche nella *Villa Rebecchini* sul Monte Argentario dove Lafuente mediante l'utilizzo della pietra e forme plastiche ha creato una delle costruzioni più riuscite della costa, un'architettura che si fonde nel paesaggio quasi annullandosi in esso.

Altre volte si assiste ad interventi coraggiosi dove l'architetto dà invece piena sfogo al suo estro creativo. Ciò è reso possibile dalla mancanza di termini di paragone, in quanto si tratta di architetture che si inseriscono in un nuovo contesto ed anzi determinano la formazione di nuovi villaggi residenziali come nel caso di Punta Ala e della Pineta di Roccamare.

Incisive come presenza architettonica appaiono infatti le realizzazioni di Di Salvo, al quale si deve il progetto e la realizzazione, a partire dal 1960, dell'insediamento turistico di Punta Ala, che non rinuncia alla pulita geometria dei piani falsati pur mediata dalla ricerca di un adattamento al terreno nelle sue ville *Piccioli* (1961), *Passani* (1963), *Di Salvo*, *Quiriconi*, che si stagliano sul paesaggio con il candore dei volumi e ne condizionano la prospettiva. In altri casi come nella *Villa Nanni* predilige la forma circolare chiusa in sé stessa che oppone quasi un dialogo con la natura circostante.

Sperimentazioni analoghe improntano le *Villa in Pineta* e la *Villa Ventaglio* (1964) dallo Studio Barbetta che si caratterizzano per originali forme planimetriche che si modellano sul terreno non rinnegando tuttavia la loro valenza artistica.

A Roccamare inaugura una stagione di interventi particolarmente interessanti, l'architetto Ernesto Nathan Rogers (1910-1966) nella *Casa per Vacanze Bartolini* del 1958⁵ dove allo studio attento degli ambienti e degli arredi, che si spinge fin nei minimi particolari, corrisponde uno studio altrettanto profondo della storia dell'architettura toscana che si dimostra nella riproposizione del modello della casa rurale con colombaia della tradizione toscana del Cinquecento e attuando così un 'continuum' con il passato.

Dopo questo primo intervento la pineta di Roccamare divenne peraltro nei decenni seguenti una vera e propria palestra dove architetti, noti o meno noti, hanno sperimentato forme e strutture pervenendo a soluzioni originali dove lo spazio naturale si coniuga con lo spazio costruito, creando una fusione tra questi diversi e contrastanti elementi. Ciò si evidenzia nella interessante soluzione attuata nel 1965 nella *Villa Fraschetti* dai progettisti Bicchieri e Monsani dove gli spazi, modulari, possono crescere a ritmo continuo in ogni direzione, "così come la pineta avanza con i suoi ranghi di alberi in ogni direzione". La struttura è a travi reticolari in metallo portate da pilastri in metallo e a quinte di muro con la copertura sottile piana e "sospesa", distaccata dalla controsoffittatura⁶. L'interno e l'esterno si annullano vicendevolmente nella scambio reciproco e nel dialogo che si instaura tra l'architettura e la natura.

Alla stessa poetica sembra ispirata la *Villa Verusio* del 1963⁷ e la *Villa Caroli ex Baldassini* del 1975⁸ progettate dagli stessi architetti Bicchieri e Monsani mentre caratteristiche diverse mostrano le svariate ville progettate da Ugo Maglietta per Roccamare tra le quali la bella *Villa in pineta* che affida alla pietra arenaria di Castiglione, di un colore ruggine che si sposa perfettamente con i toni caldi della macchia mediterranea, portando l'inserimento dell'architettura nel contesto naturalistico.

Occorre però anche segnalare alcuni interventi urbani di particolare rilevanza per le trasformazioni paesaggistiche che hanno determinato. Tra questi il *complesso residenziale* al porto di Punta Ala di Ignazio Gardella (1962-1966), si caratterizza per l'insieme compatto e rigoroso delle due file di costruzioni, che segue il profilo del porto e del crinale dell'entroterra. Qui l'architetto rinuncia ad ogni mimesi con il paesaggio ma evidenzia un proprio valore artistico che consiste nella progettazione attenta dei volumi così come nel coevo *complesso commerciale del Gualdo* di Ludovico Quaroni (1963-1967) che si apprezza per lo studio

analitico degli spazi e che si spinge fin anche ai particolari architettonici e di arredo urbano.

Come sopra evidenziato l'architettura può anche essere una presenza forte nel paesaggio se è il risultato di una progettazione attenta e se aggiunge un nuovo valore identitario come nel caso della *cantina di Frassinello* nel comune di Gavorrano opera di Renzo Piano che con un semplice segno rosso visibile dalla strada dà una nuova identità a quel luogo altrimenti bello ma anonimo nella sua massa verde dei vigneti circostanti.

Quello delle cantine è difatti un tema importante affrontato negli ultimi decenni dagli architetti non solo in Maremma ma in tutta la Toscana e che, insieme ai vasti impianti di vigneti, ha contribuito alla trasformazione profonda del territorio e quindi del paesaggio. Come non citare allora, tra gli esempi più riusciti, anche la cantina di *Colle Massari* di Edoardo Milesi, che si impone sul paesaggio con la sua cubica geometria. Diversamente la cantina *L'Ammiraglia* ai Poderi La Capitana (comune di Magliano in Toscana) realizzata nel 2005-2007 su progetto di Piero Sartogo e Nathalie Grenon⁹ come pure la cantina *Le Mortelle* (comune di Castiglione della Pescaia) realizzata nel 2007-2010 su progetto dello studio Hydea srl, hanno uno sviluppo planimetrico su un solo piano che non interferisce con la morfologia del terreno.

Questi i pochi esempi di un vasto fenomeno di rinnovamento urbano e architettonico che ha interessato negli ultimi sessant'anni la provincia grossetana e che a nostro avviso ha determinato un nuovo inedito capitolo della sua storia che attende ancora di essere compresa e di entrare a far parte della identità culturale di questo straordinario territorio.

¹ Sulla Catalogazione si vedano anche i miei precedenti articoli: *Architettura Contemporanea a Grosseto e provincia*, in "Architetture Grosseto" n. 1 gennaio 2007, pp. 12-18 e *La catalogazione delle architetture nel territorio grossetano*, in M. Del Francia, B. Catalani (a cura di), *Architettura contemporanea nel paesaggio toscano*, Edifir Edizioni, Firenze 2008, pp. 30-34. Si veda inoltre la recente pubblicazione promossa dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, insieme alla Regione Toscana e alla Fondazione Michelucci: *L'architettura in Toscana dal 1945 ad oggi*, edita da Alinea, Firenze 2011 pp. 104-115.

² Esse potevano essere oggetto di tutela soltanto con l'applicazione della Legge del 1931 sul diritto d'autore.

³ Si veda articolo in "Architetture Grosseto" n. 2/2007, pp. 42-45.

⁴ Si veda articolo in "Architetture Grosseto" n. 2/2007 pp. 36-41.

⁵ L'edificio è stato riconosciuto di interesse culturale particolarmente importante ai sensi dell'art. 10 comma 3 lettera d) del Codice per i Beni culturali e Paesaggistici (D.Lgs. 42/2004) con Decreto Ministeriale del 21 dicembre 2005. SBAP, Archivio Vincoli.

⁶ Si veda la scheda di catalogo redatta da Marco Del Francia, SBAP, Archivio Catalogo n. 00361365 ed inoltre *Una Casa per le vacanze in pineta*, in "Domus" n. 435 febbraio 1966, pp. 21-28; ed *House in Castiglione della Pescaia*, in "Global Interior", Tokyo 1972, pp. 108-113.

⁷ Scheda di catalogo redatta da Marco Del Francia, SBAP, Archivio Catalogo n. 00361360.

⁸ Scheda di catalogo redatta da Marco Del Francia, SBAP, Archivio Catalogo n. 00361361.

⁹ Si veda Piero Sartogo, Nathalie Grenon, *Tre cantine dal Chianti alla Maremma*, in M. Del Francia, B. Catalani (a cura di), *Architettura contemporanea nel paesaggio toscano*, Edifir Edizioni, Firenze 2008, pp. 76-81.